

Pensioni, non potete rinviare

PIER PAOLO
BARETTA

Fra qualche settimana conosceremo i contenuti del Dpef che il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa sta preparando e come il governo intenderà aggiornare le sue strategie di politica economica, anche alla luce del miglioramento del quadro di finanza pubblica intervenuto negli ultimi mesi, sia a seguito dei dati positivi relativi alla crescita del Pil, sia per effetto dello straordinario incremento delle entrate tributarie.

Ma l'attenzione resta alta soprattutto perché, finalmente, sarà sciolto il dilemma relativo all'utilizzo del cosiddetto "tesoretto". Il governo ha confermato, nei giorni scorsi, che intende utilizzarne la parte più cospicua per gli obiet-

**Le critiche
dell'Ocse
colgono un
punto: troppa
lentezza
nelle riforme**

tivi di rientro del debito pubblico. Soltanto una parte più limitata, invece, si renderà disponibile per affrontare i capitoli della rivaluta-

zione delle pensioni in essere, a cominciare da quelle di importo più basso, della incentivazione della contrattazione decentrata e della riforma degli ammortizzatori sociali.

Nel frattempo, la ridda di voci, anche all'interno del governo, sull'utilizzo del tesoretto non si arresta, evidenziando il disagio che sta

montando a fronte dell'irrisolto equilibrio fra gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici, sviluppo ed equità.

Venerdì prossimo riprenderà finalmente il confronto interrotto prima delle elezioni amministrative. In pochi giorni, prima del 30 giugno, dobbiamo superare un ritardo del governo di oltre sei mesi per evitare il rischio concreto di sottoporre l'esito del negoziato nuovamente alla scure della prossima finanziaria, ricadendo in quella trappola che confonde le esigenze di "quadratura del cerchio" e quelle strategiche, fondamentali per realizzare interventi di riforma strutturali. In tal senso con buona pace di molti polemisti, la decisione del nostro paese di non accettare le ipotesi tecniche sottostanti al rapporto dell'Ocse sulle pensioni

è un positivo segnale di discontinuità, rispetto alla politica passata, troppo rinunciataria, nel concordare i percorsi e le tendenze economiche e sociali in atto, sul versante della spesa sociale. Ma c'è un punto delle critiche Ocse che merita un'ulteriore riflessione. Nel rapporto si evidenzia come i tempi di applicazione della riforma delle pensioni siano troppo lunghi. Bisogna partire da questa constatazione. Non è l'esito di riforme sbagliate (vedi la Dini) ma sono i cambiamenti strutturali intervenuti nella organizzazione del lavoro e dei sistemi produttivi e il quadro demografico che stanno accelerando la storia. È da questi cambiamenti, rapidi e profondi, che bisogna partire per costruire politiche riformatrici. Sicché, il tema che Padoa-Schioppa scarica sul sindacato: rinnovamento o declino riguarda tutti e subito.

Ciò, in concreto, significa anche che le scelte sulle pensioni debbono esplicitare il modello sociale di riferimento

La riforma Berlusconi, che ha risolto, attraverso lo scalone, il problema della sostenibilità finanziaria dei conti pensionistici nella fase transitoria, ci consegna un sistema fragile e iniquo, incapace di sostenere le rinnovate sfide che il nostro paese dovrà affrontare nei prossimi anni. Per migliorare il nostro sistema pensionistico, conservando un necessario equilibrio fra equità sociale e tenuta finanziaria, la riforma che ci proponiamo di realizzare presuppone correzioni importanti che richiedono un impegno di legislatura, oltre gli angusti confini del tesoretto, e da effettuare con un ampio grado di coesione sociale. Le condizioni di merito ci sono. Rivalutare le pensioni, a cominciare da

quelle più basse, valorizzando la contribuzione effettivamente versata. Sostituire lo scalone con gli scalini e le "quote", derivanti dalla somma tra età anagrafica e anzianità contributiva. Avviare una revisione dei criteri di calcolo dei coefficienti tutelando le fasce più deboli. Assicurare tutele innovative quali la carriera previdenziale unica, il riscatto di laurea a condizioni più vantaggiose delle attuali e il superamento del divieto di cumulo. Finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali ed incentivare la contrattazione decentrata. Un buon accordo è possibile. Cogliera il governo

questa opportunità o prevarranno i fautori della trasversalità politica che ha interesse a mantenere questo *status quo*, fatto di incertezze e indecisioni? Restare a bagnomaria non scotta. Ma alla lunga si resta bolliti comunque!